

Ma questa volta, i versi scritti, settanta anni fa, dal Giusti, potevano riferirsi, abbastanza esattamente, ai nostri prigionieri, dimostrando quale anacronismo rappresentasse nel secolo XX, un Impero che si reggeva ancora coi sistemi di Metternich.

Tuttavia, nell'aprile del 1916, l'Austria, contro ogni logica, pareva ancor viva e forte; e, certamente, il nostro Boemo non sognava che due anni dopo, una legione dei suoi compatriotti avrebbe combattuto al nostro fianco, assistendo allo sfacelo del temuto Impero.

Oggi, questo raffronto fra le due epoche, così vicine, ma pur così diverse, serve a dimostrare l'immenso cammino percorso in così breve tempo, la grandiosa importanza della rivoluzione alla quale abbiamo assistito. Ma allora, il fatto, in se stesso, non rappresentava che un episodio fortunato, il quale accresceva i trofei di guerra, già numerosi, che andavamo raccogliendo nell'atrio del Comando; e che ebbe il suo epilogo in una mia gita a Venezia per accompagnare l'idrovolante, il quale, dopo essere passato su quella città, lanciando bombe, e seminando stragi e rovine, vi ritornava assai meno trionfalmente, a rimorchio della torpediniera italiana che lo aveva catturato.

Pochi giorni dopo, il mostro, reso innocuo, era esposto, a pagamento, nei Giardini, a beneficio della Croce Rossa.